

di Patrick Haimzadeh

da [A l'encontre](#) , 8 febbraio 2016

e da [Sinistra Anticapitalista](#)

La prospettiva di un secondo intervento militare in Libia, da due anni evocata dai dirigenti francesi

,
britannici
e
italiani
,
dai
loro
stati
maggiori
e
dai
discepoli
dell'ideologia
neo-conservatrice
americana
degli
anni
di
George Bush,
è
di
nuovo

all'ordine
del
giorno

.
L'obiettivo
dichiarato
sarebbe
quello
di
sradicare
dalla
Libia
l'organizzazione
dello
Stato
islamico
, la
cui
capacità
di
insediamento
mostra

,
tuttavia

,
dei
limiti

.
Relegando
nel
dimenticatoio
la
questione
cruciale
della
ricostruzione
di
uno
Stato
legittimo
ed
inclusivo

,
una
simile
operazione

avrebbe
tutte
le
possibilità
di
creare
più
problemi
di
quelli
che
si
stima
possa
risolvere
.

L'obiettivo dichiarato non sarebbe più questa volta "la protezione delle popolazioni civili" ma lo
sradicamento
dell'organizzazione
dello
Stato
islamico
(ISIS)
dalla
Libia
nel
quadro
della
"guerra
contro
il
terrorismo"

,
rilanciata
dopo
gli
attentati
di
Parigi
del 13
novembre
2015. Lo scenario
ideale

d'intervento
sul
quale
"lavorano"
gli
stati
maggiori
britannico
,
francese
,
italiano
e
americano
sarebbe
quello
di
una
richiesta
di
assistenza
presentata
dal
governo
di
intesa
nazionale
,
prevista
dall'accordo
firmato
il
17
dicembre
a
Skhirate
sotto
pressione
delle
potenze
occidentali
e
delle
Nazioni
Unite.
Nel

caso
in
cui
il
ritorno
in
Libia
del
governo
di
intesa
nazionale
–
finora
frutto
di
un
compromesso
tra
forze
che
rimangono
ostili
– non
potesse
avvenire
rapidamente
,
il
piano B
consisterebbe
nell'intervenire
senza
l'appoggio
di
un
governo
locale
legittimo
.

Ma al di là dei discorsi ufficiali, che cosa sappiamo delle specificità, dei punti di forza e di debolezza dell'organizzazione

dello
Stato
islamico
(ISIS) in
Libia
? Se
è
assodato
che
quest'ultimo
fa
della
sua
presenza
in
Libia
una
pietra
angolare
della
sua
strategia
di
comunicazione
e non
nasconde
il
suo
obiettivo
di
bloccare
la
ricostruzione
di
uno
Stato
, la
sua
capacità
di
impianto
ed
estensione
in
questo
paese

merita
nondimeno
di
essere
analizzata
sul
piano
delle
condizioni
specifiche
libiche

,
che
differiscono
nettamente
da
quelle
dell'Iraq
e
della
Siria

Secondo le valutazioni delle Nazioni Unite, basate su quelle di "alcuni Stati membri", gli effettivi dell'I

i
SIS
in
Libia
ammonterebbero
a circa 3 500
uomini
[1]. Le
autorità
di
Tripoli,
da
parte
loro
,
affermano
la
presenza
di
circa 1 500

uomini
,
principalmente
localizzati
nella
città
di
Sirte
e i
suoi
dintorni
, la
periferia
di
Derna
e
alcuni
quartieri
di
Bengasi
.

Geografia degli schieramenti locali

Appena quattro mesi dopo la presa di Mossul nel giugno 2014 da parte dei combattenti dell'ISI
S
, un
gruppo
jihadista
libico
locale,
il
consiglio
consultivo
della
gioventù
islamica
(
majliss
choura
chabab
al-islam
)

di
Derna
,
dichiara
ufficialmente
fedeltà
all'ISIS
(3
ottobre
2015). Un
mese
e mezzo
più
tardi
,
l'ISIS
prende
atto
di
questa
dichiarazione
e fa
della
Cirenaica
una
delle
sue province (wilayat
barca
)
allo
stesso
titolo
delle
altre
province in Iraq e in
Siria
.
Nel
febbraio
2015,
tocca
alla
città
di
Sirte

cadere
nelle
mani
dell'ISIS
,
che
la
proclama
capitale
della
provincia
di
Tripolitania
(
wilayat
tarabulus
).

In Libia, l'insediamento dell'ISIS in una città o in una regione risponde innanzi tutto a considerazioni locali specifiche che riflettono la diversità delle problematiche e delle questioni locali, a seconda delle città e delle regioni.

Dall'inizio dell'insurrezione e della

guerra
civile
del 2011, la
situazione
in
Libia
si
è
infatti
caratterizzata
per
una
estrema
frammentazione
geografica
, con la
predominanza
degli
interessi
locali
sulle
logiche
nazionali
e le
posizioni
ideologiche
.
Gli
schieramenti
in
favore
di
un
campo
o
di
un
altro
rispondono
,
dunque
, ad
una
o
più
logiche

particolari
in
ogni
situazione
locale:
l'alleanza
con
il
partito
più
forte in
grado
di
proteggere
un
gruppo
minoritario
o
di
fare
da
arbitro
tra
gruppi
rivali
, in
assenza
di
una
autorità
locale
sufficientemente
potente
in un
contesto
di
tessuto
sociale
degradato
, la
solidarietà
con un
membro
di
una
famiglia

o
di
un clan,
il
carisma
di
un
capo
militare
o
di
un
predicatore
, la
logica
di
predazione
.

Derna, prima enclave storica dell'ISIS in Libia e presentata ancora un anno fa come un feudo imprendibile

,
è
stata
conquistata
dalle
milizie
locali
senza
neppure
il
sostegno
dell'embrione
di
esercito
nazionale
libico
del
generale
Khalifa
Haftar
,
costituito
in

maggioranza
da
tribù
tradizionalmente
rivali
a
quelle
di
Derna
.

A Bengasi, i combattenti dell'ISIS si battono su due fronti su sette contro le unità del generale Haftar e le milizie locali che gli sono affidate.

.
Sebbene esistano alleanze di circostanza con le grandi milizie rivoluzionarie di obbedienza islamica collegate al consiglio consultivo dei rivoluzionari di Bengasi per fare fronte alle

truppe
di
Haftar
,
nondimeno
nascono
regolarmente
delle
tensioni
tra
le due
fazioni
.

Sirte, costantemente qualificata dai media occidentali “Raqqa libica” (con riferimento alla capitale siriana dell’ISIS)
)
è
,
dunque
, la
sola
città
in
cui
le
milizie
dell’ISIS
sono
riuscite
ad
insediarsi
. La
storia
e la
sociologia
della
città
forniscono
qualche
elemento
di

spiegazione

.
Antico
feudo
della
tribù
del
colonnello
Muammar
Gheddafi

,
Sirte
di
fatto
ha
ospitato
gli
ultimi
bastioni
di
resistenza
del
suo
regime
nel
2011
ed
è
là
che
l'ex
Guida
della
rivoluzione
ha
vissuto
i
suoi
ultimi
giorni

.
Spesso
presentata
dai
suoi
abitanti

come la
"Dresda
libica"
(
il
riferimento
è
alla
città
di
Dresda
,
nella
Germania
hitleriana
,
distrutta
dai
bombardamenti
tra
il
13 e
il
15
febbraio
1945), in
relazione
alle
distruzioni
dovute
ai
bombardamenti
subiti
nel
2011,
Sirte
è
stata
esclusa
finora
dalla
nuova
Libia
. Le sue
tribù
sono

state
oggetto
di
ostracismo
e
il
suo
tessuto
sociale
deteriorato
dagli
spostamenti
della
popolazione
e
dalle
distruzioni

.
Nessuna
milizia
locale
dotata
di
una
qualche
legittimità
rivoluzionaria
è

,
inoltre

,
emersa
dopo
la
caduta
del regime, e
l'ordine
e la
sicurezza
pubblica
sono
stati
assicurati
da
milizie
originarie

di
Misurata
,
percepite
come
forze
di
occupazione
e
che
si
comportano
come tali con le
popolazioni
locali

.
D'altra
parte
è
una
milizia
di
Misurata
, la
katiba
Al-Farouq

,
di
stanza a
Sirte
,
che
costituirà
sul
posto
l'ossatura
della
presenza
militare
di
quest'ultima

.
Essa
è
composta
da

giovani
sostenitori
del
jihadismo
affiliati
in un
primo
tempo al
gruppo
Ansar
Al-charia
, prima
di
fare
giuramento
di
fedeltà
all'ISIS
alla
fine del 2014.

Regnando col terrore, l'intimidazione e la concessione di elargizioni su una popolazione locale indebo
e b

lita
isognosa
di
ordine
e
di
sicurezza
,
questi
gruppi
,
ai
quali
si
sono
aggiunti
degli
stranieri
reclutati
(
è

visibile
in
particolare
la
presenza
di
Somali,
Tunisini
,
Algerini
,
Mauritani
,
Maliani
,
Egiziani
)
,
hanno
anche
saputo
approfittare
degli
schieramenti
individuali
locali
e
delle
divisioni
tra
fazioni
locali
per
imporsi
. Per la
situazione
geografica
della
città
–
nel
cuore
di
una
regione
desertica
,

situata
all'intersezione
delle
zone
di
rispettiva
influenza
dei
due
Parlamenti
di
Tobruk
e
di
Tripoli –
l'ISIS
ha
inoltre
beneficiato
largamente
del
conflitto
tra
le due
entità
rivali
.
Tuttora
in
lotta
per
l'egemonia
nazionale
,
esse
infatti
hanno
fino
ad
oggi
dato
priorità
al
loro
antagonismo
a

spese
di
un'azione
comune
contro
l'ISIS
. La
città
di
Misurata
è
essa
stessa
divisa
tra
partigiani
della
lotta
contro
l'ISIS
e
partigiani
della
difesa
della
capitale
Tripoli.

Attizzare le divisioni

L'esempio della città di Derna, dove dei gruppi armati locali rivali sono riusciti a respingere quelli
dell'ISIS
,
mostra
,
tuttavia
,

che
i
successi
di
questa
organizzazione
non
sono
irreversibili
quando
esiste
un'alternativa
locale o
regionale

.
L'esempio
di
Sirte
mostra
, al
contrario

,
che
l'ISIS
arriva
a
insediarsi
quando
nessuna
forza
locale
è
in
grado
di
resistergli

.

Cosciente della sua attuale incapacità di conquistare militarmente una vasta base territoriale
come ha
fatto
in Iraq e in
Siria

,

l'ISIS
in
Libia
sembra
ormai
aver
adottato
una
strategia
che
mira
ad
attizzare
le
divisioni
in
seno
ai
suoi
nemici
, per
impedire
a tutti i
costi
la
formazione
di
un
governo
di
unità
nazionale

.
Questa
strategia
si
traduce in
particolare
in
azioni
terroristiche
contro
obiettivi
simbolici
dei
due

campi

.

L'ISIS

cerca

anche

di

attaccare

i

siti

petroliferi

controllati

dalle

Guardie

delle

strutture

petrolifere

dei

federalisti

di

Ibrahim

Jadhran

,

più

allo

scopo

di

renderli

inutilizzabili

per

prosciugare

le

risorse

nazionali

che

per

quello

di

impadronirsene

. Non

avendo

potuto

allargare

significativamente

la

sua

presa

verso
l'est
e
l'ovest
dall'estate
2015,
l'ISIS
sembra
cercare
di
sviluppare
la
sua
azione
a
partire
da
Sirte
verso
il
Sahel
,
allargando
la
sua
politica
di
reclutamento
di
elementi
tuareg
, come
testimoniano
i
suoi
messaggi
di
arruolamento
diffusi
in lingua
tamasheq
[2].

Condanna unanime degli attentati suicidi

L'attentato con il camion bomba dell'8 gennaio 2016 contro una scuola di polizia nella città di Zliten

,
che
ha
fatto
almeno
65
morti
tra
le
giovani
reclute
, e
gli
attacchi
suicidi
contro
i
siti
petroliferi
di
Ras
Lanouf
potrebbero
tuttavia
annunciare
una
evoluzione
della
situazione
sfavorevole
all'ISIS

.
Gli
attacchi
di
Ras
Lanouf
hanno

,
infatti
,
avuto
come
conseguenza
immediata
l'inizio
di
una
cooperazione
tattica
tra
le
milizie
di
Misurata
affiliate
alla
coalizione
Alba
della
Libia
e le
guardie
delle
strutture
petrolifere
di
Ibrahim
Jadhran
,
che
ancora
alla
fine del 2014
si
combattevano
intorno
al terminal
petrolifero
di
Al-Sidra
.
Questa
cooperazione

si
è
tradotta
in
particolare
nell'istituzione
di
una
sala
di
operazioni
comune
,
nell'evacuazione
sanitaria
delle
guardie
delle
strutture
petrolifere
ferite
negli
attacchi
verso
gli
ospedali
di
Misurata
e
nell'impiego
di
aerei
di
Misurata
a
beneficio
delle
truppe
di
Jadhran
contro
l'ISIS
.

L'orrore dell'attentato suicida di Zliten ha suscitato una reazione di rigetto unanime nell'insieme della Libia e a Le immagini degli "attaccanti suicidi" [3] pubblicate dall'ISIS che mostrano visi di giovani apparentemente originari del Sahel africano o del Corno d'Africa, largamente diffuse sulle reti sociali libiche, hanno allo stesso modo fortemente scioccato un vasto pubblico. La foto di uno dei

“martiri”
, un
adolescente
di
15
anni
chiamato
Abd
El-Munaam
Dweili
,
che
era
fuggito
qualche
settimana
prima
dalla
casa
dei
suoi
genitori
a Tripoli per
raggiungere
l’ISIS
a
Sirte
, ha
ugualmente
suscitato
una
forte
emozione
in
numerose
famiglie
. La
storia
della
sua
radicalizzazione
,
ampiamente
mediatizzata
[4],
conferma

l'emergere
di
un
fenomeno
di
rottura
intergenerazionale
nuovo
in
Libia
.
Figlio
di
una
famiglia
religiosa
che
l'aveva
iscritto
in
una
scuola
coranica
affiliata
ad
una
comunità
sufi
,
il
giovane
si
era
progressivamente
radicalizzato
a
contatto
di
un
predicatore
del
quartiere
che
lo ha
dirottato
dalla

via
sufi
verso
il
jihadismo
.

La tragedia di Zliten, alcuni giorni dopo l'attacco suicida di questo jihadista, sarà dunque riuscita, per la prima volta dopo la caduta del regime di Gheddafi, a riunificare tutte le fazioni rivali in Libia nella condanna unanime e senza ambiguità dell'attentato. Il percorso del giovane jihadista Dweïli ha d'altronde allertato numerosi genitori sui rischi di radicalizzazione dei loro figli.

Una marionetta degli Occidentali?

Che sia condotto o no a richiesta di un futuro governo di intesa nazionale, un nuovo intervento militare in Libia, che metterebbe nel dimenticatoio la questione della sovranità libica, ha dunque tutte le possibilità di creare più problemi di quelli che si stima possa risolvere. Se alcune voci in Libia fanno appello ad un nuovo intervento straniero, l'immensa maggioranza dei libici è infatti ostile ad una operazione straniera sul suo suolo – che sia opera di paesi occidentali o di paesi arabi. Allontanando la prospettiva della vittoria di una alleanza nazionale esclusivamente libica contro l'ISIS, un intervento straniero contribuirebbe d'altra parte a delegittimare il governo di intesa nazionale, che apparirebbe allora chiaramente una marionetta degli Occidentali.

Alimenterebbe, inoltre, il risentimento di numerosi libici che, senza essere mal disposti verso gli Occidentali, nondimeno sono sensibili agli argomenti degli attori politici più radicali che, all'est come all'ovest del paese, avallano teorie complottiste, tra cui la più diffusa è quella secondo la quale l'ISIS sarebbe una nuova creatura dell'Occidente al fine di intervenire nei paesi arabi.

Un nuovo intervento militare internazionale in Libia non contribuirebbe di conseguenza – ben al contrario – ad affrontare il problema delle radici politiche e sociali della presenza dell'ISIS in questo paese, per la qual cosa la condizione preliminare indispensabile è la ricostruzione di uno Stato libico legittimo e inclusivo del maggior numero di attori politico-militari locali libici.

(Pubblicato in *Orient XXI* il 26 gennaio 2016).

[1] Rapporto di un gruppo di analisi e controllo delle sanzioni delle Nazioni Unite, trasmesso il 18 novembre 2015 al presidente del consiglio di sicurezza delle NU.

[2] Video di combattenti tuareg che fanno appello in lingua tamasheq a raggiungere le fila dell'ISIS.

[3] "Libia: l'ISIS diffonde i nomi e le foto degli autori dell'attentato del terminal petrolifero di Al-Sidra, *al-'alam al-youm*, 4 gennaio 2016.

[4] A. al-Rawwaf, « Uno degli autori dell'attacco suicida in Libia é un ragazzo di 15 anni », Iram, 6 gennaio 2016.

Patrick Haimzadeh è un ex diplomatico francese a Tripoli (2001-2004), autore dell'opera *Au cœur de la Libye de Kadhafi*, Jean-Claude Lattès, 2011. Ricercatore indipendente, ha lavorato anche in Egitto, in Iraq, nello Yemen e nel sultanato dell'Oman. (Red. *A l'encontre*). La traduzione è di Giovanna Russo

LIBIA. Un intervento militare rafforzerebbe lo Stato Islamico

Mercoledì 10 Febbraio 2016 17:58
